

# Capaci di rinascere 1992-2022

## Salvatore Lo Bue

Ci sono ricordi che non appartengono alla memoria dei singoli.

Diventano atti, eventi, principi da cui cominciare per una nuova vita.

Il trentesimo anniversario della strage di Capaci, 23 maggio 1992, è uno di questi.

Quel giorno il caldo fu insopportabile. Ma così vicini all’Africa, abituati da anni al deserto morale che ci circondava, fu quasi un preludio all’estate, una anticipazione delle giornate serene che di lì a poco avremmo trascorso in riva al mare.

Si sa, le giornate che segnano per sempre la nostra vita hanno questo di particolare: ci ricordiamo di tutto, di ogni secondo, di ogni ora, di ogni mutazione del cielo, dei nostri pensieri, di dove eravamo. E quel pomeriggio sceso per acquistare qualcosa di irrilevante come le sigarette necessarie alla mia dipendenza si presentava afoso e normalissimo. Poi, una voce. Che mi sembrò irreali perché non volevo crederci, perché costava troppo crederci, perché da anni temevamo che accadesse, perché non doveva accadere...

Giovanni Falcone, con accanto Francesca Morvillo, insieme a Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, sono morti.

Professore a contratto, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell’Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, [lobuesa@libero.it](mailto:lobuesa@libero.it)

Per assassinarli era stato necessario far saltare un’autostrada. Il fuoco di Capaci insieme ai loro corpi cominciava a incendiare le nostre anime, a incenerire la nostra paura, nel loro sacrificio accadeva la Resurrezione. Poco più di venti anni prima ci era stato rubato il Natale (quello del Caravaggio nell’Oratorio di S. Lorenzo), ora ci sembrò che anche la Pasqua non ci appartenesse più.

Ma ci sbagliavamo. Tutti. Da quel giorno anche noi potevamo contare sulla nostra “Santa Croce”. Le urne dei forti ora ci avrebbe spinto a “egregie cose”, avrebbero fatto “bella e santa” la nostra isola. Intuimmo che i martiri di Capaci e i successivi martiri di via D’Amelio avrebbero avuto “onore di pianti [...] ove fia santo e lagrimato il sangue/per la patria versato, e finché il sole/risplenderà sulle sciagure umane”<sup>1</sup>. Ettore era morto insieme ai compagni, tanti difensori prima erano caduti. Come la città di Troia Palermo sembrava fosse destinata alla caduta, così forti erano gli Achei che la assediavano. Ma in quei giorni comprendemmo che il destino non è inevitabile: potevamo farcela. Il sacrificio dei martiri infuse in noi un insopprimibile fuoco di libertà.

Scrissi allora il *Dittico sacrificale*, in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Perché nel loro nome tutto ebbe inizio. Ne trascrivo la seconda parte, una lettera po-

etica dell'Amico che decise di seguirlo e in via  
D'Amelio incontrò il suo destino.

Compagna del destino, rovinosa  
procellaria d'agosto!  
Il tempo fugge mentre noi parliamo  
e cosa resta  
del nostro antico amore della sera  
quando insieme andavamo  
perduti nel mistero  
e il nero  
ondeggiare  
del mare sull'Ignoto  
bastava per curare  
le tue ferite?  
Io non conosco altre primavere  
di là del maggio che ci vide insieme  
rinascere e morire.

Cosa  
rimase del tuo cuore?  
Il soffio  
caldo ancora  
della sera,  
il bagliore  
del fuoco,  
l'aurora  
perduta, la fuga chiara  
del tempo invidioso,  
il gioco  
del tuo tempo senza note,  
le vuote  
mani che l'amore  
pesa,  
la tua morte,  
la Resa!  
E di me, che rimane,  
se l'ultimo battito del cuore  
ancora sento  
che sul mio si riposa,  
e il vento lieve  
delle tue parole,  
e il tuo impallidire



e la speranza  
morire  
in quella stanza  
confusa nel dolore,  
e i tuoi anni  
così velocemente  
svanire  
mentre piangevo?  
Tu eri stato  
Giovanni  
e come non potevo  
io diventare Antigone?

Insepolto  
il tuo corpo rimase,  
nelle case  
del cuore  
crebbe l'oblio.  
Requiem inventato tra le foglie morte  
cadde tra noi lentamente  
e tu che eri stato il Difensore  
miseramente  
divenisti il Vanto!  
Tanto  
forte offesa fu lottare!

Mai maggio fu di morte più odoroso!  
 Con cura al tuo ultimo riposo  
 ti accompagnarono  
 desiderosi di dimenticare.  
 E le parole vuote raccontarono  
 l'ultimo sfinimento della Rosa!

Quando di me accadde il mutamento  
 indugiava sul volto dei miei cari  
 quella malinconia simile al pianto  
 che coglie nel momento  
 di partire!  
 Come fu dolce il tempo quell'estate!  
 Come allora fu facile morire!  
 Insepolto,  
 nel margine estremo,  
 sull'ignoto  
 confine,  
 simile a Polinice  
 quel cadavere  
 la terra di nessuno  
 ricopriva  
 e nessuno di terra si scopriva  
 portatore,  
 d'amore!  
 Solo allora decisi di restare  
 non misurai il sale delle lacrime  
 (o fratello mio,  
 dolce da ricordare,  
 anche me trascini  
 nell'Ignoto  
 poi che tutto  
 è perduto  
 e un uccello è il mio cuore  
 che in lutto  
 vede il suo nido  
 vuoto!)  
 noi che siamo di stirpe passeggera  
 e raduniamo polvere e parole  
 contro il fato comune  
 per durare!  
 Tu eri stato  
 Giovanni,  
 come non potevo

io diventare  
 Antigone?  
 Poco a poco di terra ho ricoperto  
 il tuo corpo assetato.  
 L'assedio continuava, ma le armi  
 d'oro che ti giacevano daccanto  
 ogni notte ho indossato.  
 Più dura ancora  
 crebbe la lotta  
 contro gli editti di Creonte.  
 Nessuno più ha dimenticato  
 il tuo amore donato  
 poi che lì, dove il tuo spirito  
 vola, procede il Mutamento!  
 Terra felice sul tuo corpo verde  
 divennero i miei giorni  
 donati alla tua anima infinita.  
 Come cede la Vita,  
 come ci perde  
 felicemente il Tempo!  
 Quando di te non rimase più traccia  
 e in fine potevi riposare  
 non più insepolto,  
 ora e più ancora all'oblio ritolto,  
 mentre parlava al tuo cenere muto  
 lieve movendo le sue labbra bianche  
 per me leggera si levò la Morte:  
 mi venne incontro con le braccia stanche,  
 il volto chiaro raggiava d'amore.  
 Chiuse il mio cuore nello stesso Fuoco!

Ora ti vedo che sul mare voli,  
 e la sera intorno alla mia tomba,  
 dopo la grande luce che mi tolse alla Vita.  
 O mare, mare, mare, mare, mare!  
 Intatto specchio, frangi le tue onde  
 su questa eterna notte che trattiene l'Ignoto.  
 Ora insieme abitiamo.  
 I nostri cuori,  
 sono diventati uno.

#### **Bibliografia**

1) FOSCOLO U. *Dei Sepolcri*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.